

Franco Nardin

Il cuore: l'uno e l'insieme

*Il Card. Špidlík
tra Oriente e Occidente*

Prefazione di Antonio Mennini

ANCORA

Prefazione

È con piacere che ho aderito all'invito dell'amico don Franco Nardin a stilare una breve introduzione al suo libro *Il cuore: l'uno e l'insieme. Il Card. Špidlík tra Oriente e Occidente* nonostante l'inevitabile "tremore" nell'accostarmi ad un'opera che si basa sul pensiero di un "gigante dello spirito" quale è stato il compianto Card. Špidlík.

Riflettendo sulla natura e l'identità del "monachesimo" veniamo a scoprire che la vita monastica, in quanto "sintesi emblematica del cristianesimo", nasce dal dovere di testimoniare l'*unum necessarium*, del fatto cioè che Cristo è l'unica realtà per cui vale la pena che le cose esistano. Nasce di qui un'armonia profonda che tutto unifica e nella quale, profeticamente ma realmente, "il creato diventa lode di Dio e il precetto della carità concretamente vissuta diventa ideale di convivenza umana, dove l'essere umano cerca Dio senza barriere e impedimenti, diventando riferimento per tutti, portandoli nel cuore e aiutandoli a cercare Dio" (cfr. Giovanni Paolo II, *Orientale lumen*, n. 9).

Questa, in sintesi, l'esperienza della spiritualità d'Oriente, che propone a tutto il popolo di Dio una dimensione monastica come paradigma della vita cristiana; proprio in essa affonda le radici la "preghiera del cuore", espressione di quella sapienza integrale (*celomudrie*), che in russo coincide con il termine "verginità", e che esprime quindi, anche etimologicamente, la totalità di appartenenza a Cristo, riconosciuto come la forma di tutto ciò che esiste.

Infatti, credo che uno dei doni più grandi che l'Oriente ortodosso ha fatto all'Occidente latino è la riscoperta, accanto ad una

dimensione razionale della fede, di un tratto che sfugge a catalogazioni o sistemazioni puramente logiche e che fa appello a tutte le dimensioni dell'uomo compresa l'affettività, il "sentimento". Di modo che "La fede in Dio (...) non appartiene in nessun modo a quella categoria di certezza logica raggiungibile nella geometria euclidea. Dio non è la conclusione a cui approda un ragionamento argomentativo o la soluzione di un problema matematico. Credere in Dio non è accettare la possibilità della sua esistenza perché ce ne è stata data la 'prova' con una qualche argomentazione teoretica. È riporre la nostra fiducia in qualcuno che conosciamo e amiamo. La fede non è la supposizione che qualcosa possa essere vero, ma la sicurezza che qualcuno è presente (cfr. *Eb 11,1*)" (cfr. Kallistos Ware, *Dire Dio oggi – il cammino del cristiano*, Ediz. Qiqajon, Comunità di Bose 1998, p. 19).

Mi sento di poter scrivere che la "preghiera del cuore" testimoni in modo adeguato – per riprendere le parole del grande scrittore Alexander Puškin – il destino dell'uomo "oppresso dalla sete spirituale" (cfr. A. Puškin *Il Profeta*, 1826, in *Lirica*, a cura di E. Lo Gatto, Firenze 1968, p. 281). E a proposito di questa sete spirituale, si può citare quanto enuncia Alexandr Smeman: "Le civiltà si susseguono l'una all'altra, cambiano le forme di vita, muta la faccia della terra, ma inestirpabile, insaziabile resta la sete spirituale: un dono prezioso, anche se doloroso, che sulla terra è elargito solo all'uomo come segno ed essenza stessa della sua umanità. Prezioso perché sospinge l'uomo sempre più in alto, non gli permette di adagiarsi in una felicità puramente materiale, animalesca, lo accosta alla felicità suprema, senza paragoni. Doloroso, perché molto spesso è contrasto con i suoi istinti terreni, trasforma la sua vita in lotta, in ricerca, in inquietudine" (Alexandr Smeman, *I passi della fede – Conversazioni domenicali*, La casa di Matriona 2012, p. 15).

Incorreremmo, però, in un errore non da poco se pensassimo che "la preghiera del cuore" sia soltanto una manifestazione di intimismo, di facile sentimentalismo e fosse sganciata da un impianto teologico serio e profondo, come del resto ci dimostra l'autore

Franco Nardin. A tale riguardo penso sia per noi fortemente evocativa la seguente citazione: “La Preghiera del cuore è lo strumento che ci aiuta, momento per momento, ad attuare la rinuncia dell’ego. A poco a poco, prendiamo l’abitudine a non rivolgerci più a noi stessi ma a volgerci verso Cristo. A forza di guardarlo egli viene a dimorare in noi. I suoi modi, le sue reazioni, i suoi pensieri diventano i nostri per una sorta di contagio, per una autentica osmosi. Questo ‘mimetismo selettivo’ – così viene definito dalla psicologia del profondo questo fenomeno – è uno dei grandi fondamenti su cui si costruisce la personalità; nulla ci modifica di più del contatto con una persona che amiamo. Ma quando si tratta di Cristo, questo fenomeno non è una semplice simbiosi umana, si tratta di una mutazione ontologica che fa entrare in noi le ‘Energie increate’ – cioè la vita stessa di Dio, il suo Respiro, il suo Spirito – che ci rende ‘sempre più conformi a Cristo’ (Rm 8,29), progressivamente fino alla definitiva somiglianza con Lui” (Alphonse e Rachel Goettmann, *Preghiera di Gesù. Preghiera del cuore*, Gribaudi 1998, p. 136). Usando parole nostre, la “preghiera del cuore” porta in sé un anelito inconfondibilmente *trinitario*.

Infatti, quanto più ci si avvicina all’apice del cammino spirituale, tanto più per la persona diventa chiaro quale sia la forza che dall’origine, dai confini di questo spazio, dalle viscere stesse del mondo naturale attrae lo spirito umano e lo muove insieme a tutto ciò che esiste verso l’Assoluto. “Quando la tua anima si appresterà a uscire dalle tenebre – insegna Isacco il Siro – ecco ciò che ti servirà da segno: il cuore comincerà a ardere come fuoco giorno e notte...”. Questo fuoco, questa forza è l’amore, il dinamismo centripeto dell’essere. Per mezzo dell’amore il Creatore chiama tutto dal nulla all’esistenza, attraverso l’amore libera il significato dalla prigione del non senso, risveglia la volontà del bene, richiama il particolare al tutto, l’incompiuto alla pienezza, l’imperfetto alla perfezione.

Per la religiosità ortodossa l’amore è l’insaziabile attrazione del cuore per la bellezza di Dio – poiché attraverso la bellezza si può conoscere il cammino che conduce a Lui. La bellezza, infatti, è la

visibilità del Bene, che nella coscienza ortodossa è il primo nome di Dio. “Il mondo diverrà la bellezza di Dio”, nota Dostoevskij nei taccuini preparatori al romanzo *I demoni*. E quando scrive la frase poi divenuta famosissima – “la bellezza salverà il mondo” – intende la bellezza divina, assoluta, e il suo riflesso nel mondo.

Questo dinamismo interiore può aiutare noi occidentali a rivedere le nostre opinioni, più o meno radicate, per cui spesso ci viene quasi spontaneo pensare e ritenere che “la chiesa ortodossa sembra ragguardevole soprattutto per la sua aria di antichità e di spirito tradizionale: il messaggio degli ortodossi ai loro fratelli occidentali sembra essere ‘noi siamo il vostro passato’. Per gli ortodossi stessi, tuttavia, la fedeltà alla tradizione non mette affatto al primo posto l’accettazione di formule o abitudini che vengono dalle generazioni passate, ma piuttosto un’esperienza nuova, personale e diretta dello Spirito santo nel *presente*, qui e ora”. “L’ortodossia nel mondo moderno è veramente un ‘vecchio albero’. Ma oltre l’età c’è anche vitalità, una ‘perpetua resurrezione’, appunto. Questo è ciò che conta, e non semplicemente l’antichità. Cristo non ha detto: ‘Io sono il custode del passato’, ma ha detto: ‘Io sono la vita’” (cfr. Kallistos Ware, op. cit., p. 8).

Una delle esortazioni più vicine all’anima russa è l’*utilissimo racconto* di Simeone il nuovo teologo a proposito del suo amico di gioventù Giorgio, il quale ebbe fede di “poter, per virtù dello Spirito Santo, penetrare con la mente e giungere a contemplare l’ineffabile bellezza divina”, e “fu ferito dall’amore per essa”. Il santo, l’asceta russo è ferito per sempre da questo amore, ma anche la grande letteratura russa ne subisce profondamente il fascino. Così il poeta Tjutčev, meditando sulla Russia non sa attribuirle altra bellezza e dignità che “ciò che traluce e splende in segreto / nella tua umile nudità. / Oppresso dal peso della croce, / tutta, o mia terra nativa, il Re celeste in veste servile / ti ha percorsa, benedicendoti” (cfr. F.I. Tjutcev, *Questi poveri villaggi*, in Id., *Poesie*, Milano 1993, p. 329).

È dal XVIII secolo che si diffonde e fiorisce anche in Russia la “preghiera del cuore”, la stessa preghiera rivolta a Gesù dal pub-

blicano, “Signore Gesù Cristo, abbi pietà di me peccatore”, che diventa anche, paradossalmente, l’atto della conoscenza mistica che corona l’intero cammino ascetico. La caratteristica e la forza esclusiva di questa preghiera consistono nel fatto che il Signore non viene semplicemente invocato, ma è già effettivamente presente in questa comunione di preghiera con Lui: Gesù stesso, presente, dopo aver purificato l’anima dalle passioni, lavandola con le “lacrime dell’intelletto”, innalza la mente dell’orante, resa umile, alla “visione delle dimensioni divine dell’essere”, come dice san Massimo il Confessore.

In Russia, in un contesto sociale profondamente influenzato dall’illuminismo e dal positivismo, in una situazione ecclesiastica gravemente compromessa dall’assenza del Patriarcato, abrogato da Pietro il Grande, con una Chiesa sostanzialmente ridotta ad una sorta di “Ministero dei culti”, quest’antica pratica di preghiera monastica rinasce in monasteri di provincia che erano meta di pellegrinaggio del popolo semplice, e costituisce ben presto un potente fermento di rinascita spirituale e culturale. La “preghiera del cuore” divenne ben presto da esperienza monastica retaggio della spiritualità russa come tale, e si è diffusa ampiamente anche nel mondo occidentale.

Agli *starcy* del Monastero di Optina, probabili ispiratori di uno dei classici della spiritualità russa del XIX secolo, *I racconti del pellegrino russo*, comincia ad affluire anche l’*intelligencija* – i grandi della cultura russa, da Puškin a Dostoevskij a Gogol’ fino all’“eretico” Tolstoj. Ciò che affascina gli umili come i dotti è la possibilità di una “conoscenza per esperienza” che introduce al “pensiero di Cristo”, come l’ha definito san Paolo (1 Cor 2,16).

E Pavel Florenskij descriverà così questo processo: “L’atto del conoscere è un’*uscita* reale del conoscente da se stesso, oppure (le due cose si equivalgono) un reale *ingresso* del conoscente nel conosciuto, un’unione reale del conoscente e del conosciuto” (cfr. P.A. Florenskij, *La colonna e il fondamento della verità*, Milano 1974, p. 114).

Il nostro autore, sulla scorta degli alti insegnamenti del Card. Špidlík, dedica non poche pagine ai grandi orizzonti del dialogo interreligioso e del confronto ecumenico che vengono aperti e giustamente delineati alla luce della “preghiera del cuore”.

Da quanto sopra esposto, si può a ragione sostenere come la “preghiera del cuore” racchiuda in sé anche per l’uomo di oggi l’invito a *redire ad cor, revertere domum*. Due espressioni unite da uno stesso significato: tornare al luogo della propria conversione, tornare allo spazio dell’interiorità, dell’umiltà, dell’ascolto, dell’obbedienza per essere liberati dall’infermità che ci inchioda alla polvere del nostro orgoglio.

Ma un invito simile – e penso di non andare errato – lo possiamo rinvenire facilmente in tutta la grande tradizione del monachesimo benedettino in Occidente. Questo *redire ad cor* è lo strumento migliore e più efficace che l’uomo può trovare per sfuggire alla frammentarietà del suo disordine interiore ed esteriore, approdando di nuovo all’unità essenziale della forma creativa originaria, divenendo, nell’amore e nella carità dilatate, sempre più simile al suo Signore.

Ad esempio, Baldovino di Ford, uno dei maggiori esponenti della patristica cisterciense, in una sua opera scrive: “(Ora il tuo cuore non ti appartiene, non è terra tua), ma se comincerai ad amare Dio nella misura in cui Dio ti chiede di amarlo, giungerai ad amarlo sempre più totalmente ed allora il tuo cuore sarà perfettamente tuo (...). Dio è un creditore generoso e retribuisce senza misura il debito che paga tutto quello che può, affinché possa pagare sempre più e possedere sempre più vastamente la sua terra”. Come a dire: un cuore non donato rimane estraneo all’uomo; un cuore affidato alle mani di Dio diviene proprio all’uomo, terra benedetta della sua identità e della sua libertà (cfr. Baldovino di Ford, *Trattato XIII*, 535 C. Pain de Citeaux 39, Chimay 1975, p. 150, citato da Cristiana Piccardo, *Pedagogia Viva*, Jaca Book, Milano 1999, p. 23).

Verosimilmente, il Card. Špidlík non avrebbe avuto remore a riconoscere quanto pure Baldovino di Ford, nel suo argomentare,

si faccia testimone del *cuore umano abitato da Dio* e che a Dio si rivolge con la preghiera autentica perché sgorga dal cuore rinnovato e purificato.

E quanto ciascuno di noi oggi abbia bisogno di sfuggire alla frammentarietà e alla fugacità ce lo ricorda, quasi paradossalmente, la cultura del consumismo che spingendo verso il mercato “condanna tutto ciò che vende alla immediata dimenticanza: le cose invecchiano in un batter d’occhio per essere rimpiazzate da altre cose, altrettanto effimere. Lo shopping-center, tempio in cui si celebrano le messe del consumismo, è un simbolo eccellente dei messaggi che dominano la nostra epoca: esso esiste al di fuori del tempo e dello spazio, non ha né età né radici, non ha memoria. (...) La cultura consumistica che è cultura alienante, ci condiziona a credere che le cose succedono perché devono succedere. Incapace di riconoscere la sua origine, il tempo presente proietta sul futuro la propria ripetizione: domani è un altro oggi” (cfr. E. Galeano, *Les “oubliés” de l’histoire officielle. Memoires et malmemoires*, in *Le Monde diplomatique*, agosto [1997], p. 3, citato da Cristiana Piccardo, op. cit., p. 16).

Sinceramente sono convinto che la “preghiera del cuore” potrà aiutare tutti noi a tenere sempre viva *la nostra memoria* che significa credere ed agire costantemente per recuperare la nostra interiorità, per raggiungere il centro del proprio essere, il punto esistenziale della somiglianza divina al cuore del nostro cuore.

Non sembri un parallelo troppo ardito quello che vorrei istituire con uno dei *fil rouge* che attraversano l’Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, e cioè la sollecitazione ad accogliere il “Dinamismo di ‘uscita’ che Dio vuole provocare nei credenti” (n. 20). La “Chiesa in uscita” non è semplicemente una Chiesa che si prodiga nel mondo e opera in campo sociale per sanare problemi, conflitti e ingiustizie. In questa sua “iniziativa senza paura, per andare incontro, per cercare i lontani e arrivare agli incroci delle strade per invitare gli esclusi” (n. 24), c’è la consapevolezza dell’iniziativa di Dio che coincide con la Pentecoste, della “libertà inafferrabile della

Parola, che è efficace a suo modo” (n. 22). Uscire incontro all’altro nella testimonianza, nella carità fraterna, è innanzitutto uscire incontro a Dio e consentirgli di entrare in noi per realizzare il Suo disegno d’amore, la stessa unione reale di cui ci parla Florenskij.

L’eremo di Optina venne chiuso negli anni della Rivoluzione, i suoi monaci andarono ad ingrossare le file dei martiri del XX secolo. Dopo le foreste e le pianure innevate, la “preghiera del cuore” continuò ad essere recitata nei lager e nelle prigioni, sul bordo delle fosse comuni durante le fucilazioni di massa: questa fu la sorte anche di Padre Pavel Florenskij, tra migliaia di altri uomini e donne usciti incontro a Cristo e ai fratelli.

Oggi la loro memoria ci viene restituita, insieme alla preziosa eredità di testimonianza che essi ci chiedono di continuare a trasmettere – certamente, secondo altre modalità, e in contesti totalmente diversi – ma con la stessa semplicità ed integrità di cuore a cui la sapienza della Chiesa non manca neppure oggi di esortarci.

✠ MONS. ANTONIO MENNINI
Nunzio Apostolico di Londra

Introduzione

L'opera del Card. Tomáš Špidlík rappresenta una visione teologica organica sentita propria sia dall'Oriente che dall'Occidente cristiano, un vero unicum, nella riflessione teologica della seconda metà del ventesimo secolo. È stato riconosciuto, infatti, come uno dei massimi conoscitori della spiritualità dell'Oriente cristiano, avendo formulato un pensiero vivente per la Chiesa dove al centro c'è la "teologia del cuore", ponendo un interesse particolare alla "preghiera del cuore", ideale valido e attuale per la società odierna.

Quello che Špidlík intende con il termine "cuore" lo si desume dal contesto di tutto il suo insegnamento spirituale. Egli presenta la vita nello Spirito soprattutto nel suo aspetto antropologico, nel suo riflesso sull'uomo, focalizzando quei temi e autori fondamentali che fungono da pilastri di tutta la sua opera. La sua riflessione, inoltre, è tutta racchiusa dentro alla questione della divino-umanità, cioè un incontrarsi dell'uomo e Dio liberamente; per Špidlík la professione di fede nel "Dio Padre" chiama l'uomo a un approccio personale. Il Dio biblico infatti, pur essendo trascendente, è essenzialmente altro: è il Padre misericordioso, *philantropos*, "amante degli uomini"¹. In questo orizzonte si crea,

¹ Cfr. T. ŠPIDLÍK, *Il simbolo del corpo nella contemplazione*, in *L'Osservatore Romano*, 19 Gennaio 1990, pp. 456-457. I "termini" del Dio Padre misericordioso li ritroviamo fortemente espressi in: *Ritiro spirituale guidato dal Santo Padre Francesco in occasione del Giubileo dei sacerdoti. Prima meditazione*, Basilica di San Giovanni in Laterano, Roma 2 giugno 2016; W. KASPER, *Misericordia*, Brescia 2013, pp. 135-137.

così, un tesoro spirituale importante per una riflessione teologica e culturale nell'Europa attuale.

Il contributo del Card. Špidlík mette in evidenza quindi i fondamenti principali del valore della persona e delle relazioni sul fondamento del personalismo Trinitario, che trova nel “cuore” il simbolo e l'espressione più adatti per indicare la totalità e l'integrità della persona umana, sede della preghiera, dell'incontro tra l'uomo e Dio, ma anche con gli altri uomini e con il cosmo². In questa dimensione il cuore è il “luogo” dove avviene la conversione e la divinizzazione dell'uomo intero, dove agisce lo Spirito di Dio, che conduce l'uomo a “diventare persona” capace di vere e libere relazioni. Il cuore in questo senso è il simbolo “*dell'uno e dell'insieme*”³, e la teologia del cuore diventa il “luogo di sintesi” e di espressione delle verità fondamentali della Rivelazione cristiana.

Una teologia quindi, secondo il teologo M. I. Rupnik, il cui fondamento è la vita nello Spirito, il principio gnoseologico l'amore, lo studio un'iniziazione alla memoria spirituale e sapienziale e

² Dal discorso del Santo Padre Benedetto XVI nell'aprile del 2010, durante le solenni esequie del Card. Tomáš Špidlík. Nell'omelia viene evidenziata la scelta di padre Špidlík dell'immagine del “cuore”, per il motto del suo stemma cardinalizio: “*Ex toto corde*” (con tutto il cuore).

³ La sfida principale per il teologo gesuita è di evidenziare il “cuore” in questa capacità di “percezione” dell'insieme e dell'armonia; esso è l'organo della percezione di se stessi come totalità, come insieme, arrivando così alla dimensione comunitaria, dove il “cuore” è l'organo dell'amore e dell'unità. Una conoscenza integrale che affonda le sue radici nelle “relazioni del Principio trinitario”. (Cfr. F. NARDIN, *Le coeur: intégrité de l'homme entier. Le Cardinal Špidlík entre Orient et Occident*, Paris 2010, pp. 119-121). Per una comprensione più ampia del significato di “unità” inteso come integrità, nella dimensione ecclesiale ed ecumenica, rimandiamo a: T. ŠPIDLÍK, *L'idea russa, un'altra visione dell'uomo*, Roma 1995, pp. 299-318; T. ŠPIDLÍK, *Lezioni sulla Divinumanità*, Roma 1995 pp. 67-141; GIOVANNI PAOLO II, *Lettera Enciclica Ut Unum Sint*, nn. 8-9, 21, 26, 57, Città del Vaticano 1995; CONCILIO VATICANO II, *Decreto Unitatis Redintegratio*, nn. 4-9, Città del Vaticano 1964; PAPA FRANCESCO, *Lettera Enciclica, Laudato Si*, Città del Vaticano 2015, n° 89-92; GIUBILEO DEI SACERDOTI, *Omelia del Santo Padre Francesco alla Solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù*, Piazza San Pietro, 3 giugno 2016; P. BARBARIN, *Prefazione*, in F. NARDIN, *Le coeur: intégrité de l'homme entier...*, pp. 7-8.